

SETE di PAROLA

DALL' 8 AL 14 MAGGIO 2022

IV Settimana di Pasqua



*Le mie pecore non andranno perdute in eterno...
Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti
e nessuno può strapparle dalla mano del Padre.*

VANGELO DEL GIORNO
COMMENTO
PREGHIERA
IMPEGNO

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

...È MEDITATA

PAPA FRANCESCO - Nel Vangelo di oggi Gesù si presenta come *il vero Pastore* del popolo di Dio. Egli parla del rapporto che lo lega alle pecore del gregge, cioè ai suoi discepoli, e insiste sul fatto che è un rapporto di conoscenza reciproca. «Le mie pecore – dice – ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute». Leggendo attentamente questa frase, vediamo che l'opera di Gesù si esplica in alcune azioni: Gesù *parla*, Gesù *conosce*, Gesù *dà la vita eterna*, Gesù *custodisce*. Il Buon Pastore – Gesù – è attento a ciascuno di noi, ci cerca e ci ama, rivolgendoci la sua parola, conoscendo in profondità i nostri cuori, i nostri desideri e le nostre speranze, come anche i nostri fallimenti e le nostre delusioni. Ci accoglie e ci ama così come siamo, con i nostri pregi e i nostri difetti. Per ciascuno di noi Egli “dà la vita eterna”: ci offre cioè la possibilità di vivere una vita piena, senza fine. Inoltre, ci custodisce e ci guida con amore, aiutandoci ad attraversare i sentieri impervi e le strade talvolta rischiose

che si presentano nel cammino della vita. Ai verbi e ai gesti che descrivono il modo in cui Gesù, il Buon Pastore, si relaziona con noi, fanno riscontro i verbi che riguardano le pecore, cioè noi: «*ascoltano la mia voce*», «*mi seguono*». Sono azioni che mostrano in che modo noi dobbiamo corrispondere agli atteggiamenti teneri e premurosi del Signore. Ascoltare e riconoscere la sua voce, infatti, implica intimità con Lui, che si consolida nella preghiera, nell'incontro cuore a cuore con il divino Maestro e Pastore delle nostre anime. Questa intimità con Gesù, questo essere aperto, parlare con Gesù, rafforza in noi il desiderio di seguirlo, uscendo dal labirinto dei percorsi sbagliati, abbandonando i comportamenti egoistici, per incamminarci sulle strade nuove della fraternità e del dono di noi stessi, ad imitazione di Lui. Non dimentichiamo che Gesù è l'unico Pastore che ci parla, ci conosce, ci dà la vita eterna e ci custodisce. Noi siamo l'unico gregge e dobbiamo solo sforzarci di ascoltare la sua voce, mentre con amore Egli scruta la sincerità dei

nostri cuori. E da questa continua intimità con il nostro Pastore, da questo colloquio con Lui, scaturisce la gioia di seguirlo lasciandoci condurre alla pienezza della vita eterna.

«Nessuno ti rapirà dalla mia mano».
Nessuno, né angeli né uomini, né vita né morte, né presente né futuro, nulla potrà mai separarci dall'amore di Cristo. La forza e la consolazione di questa parola assoluta: «nessuno». Subito raddoppiata: «ti rapirà mai». C'è un verbo non al presente, ma al futuro a indicare un'intera storia, lunga quanto il tempo di Dio. L'uomo

è, per Dio, una passione in grado di attraversare l'eternità.

«Nessuno mai, dalla mia mano»:
mani che hanno dispiegato i cieli e gettato le fondamenta della terra, mani di vasaio sull'argilla dell'Eden, mani di creatore su Adamo addormentato e nasce Eva; mani inchiodate alla croce per un abbraccio che non può più terminare. Nessuno ti separerà da queste mani: sono parole per darci coraggio. Come passerì abbiamo il nido nella sua mano. Come bambini ci aggrappiamo forte a quella mano che non ci lascerà cadere. Come crocifissi ripetiamo: nelle tue mani affido la mia vita.

...È PREGATA

Dio onnipotente ed eterno, per i meriti del tuo Figlio e per il tuo amore verso di Lui, abbi pietà dei sacerdoti della santa Chiesa. Nonostante questa dignità sublime sono deboli come gli altri. Incendia per la tua misericordia infinita, i loro cuori con il fuoco del tuo Amore. Soccorrili: non lasciare che i sacerdoti perdano la loro vocazione o la sminuiscano. O Gesù, ti supplichiamo: abbi pietà dei sacerdoti della tua Chiesa. Di quelli che ti servono fedelmente, che guidano il tuo gregge e ti glorificano. Abbi pietà di quelli perseguitati, incarcerati, abbandonati, piegati dalle sofferenze. Abbi pietà dei sacerdoti tiepidi e di quelli che vacillano nella fede. Abbi pietà dei sacerdoti secolarizzati, abbi pietà dei sacerdoti infermi e moribondi, abbi pietà di quelli che stanno in purgatorio. Signore Gesù ti supplichiamo: ascolta le nostre preghiere, abbi pietà dei sacerdoti: sono tuoi! Illuminali, fortificali e consolali. O Gesù, ti affidiamo i sacerdoti di tutto il mondo, ma soprattutto quelli che ci hanno battezzato ed assolto, quelli che per noi hanno offerto il Santo sacrificio e consacrato l'Ostia Santa per nutrire la nostra anima. Ti affidiamo i sacerdoti che hanno dissipato i nostri dubbi, indirizzato i nostri passi, guidato i nostri sforzi, consolato le nostre pene. Per tutti loro, in segno di gratitudine, imploriamo il tuo aiuto e la tua misericordia. Amen.

Monsignor Kiung, vescovo di Shanghai. Preghiera scritta durante la sua prigionia

...MI IMPEGNA

Troppe volte ci scontriamo, nella nostra vita, con la miseria delle situazioni e, smarriti, rischiamo di scivolare nel profondo baratro dello scoraggiamento e della disperazione. In quei momenti, come una notte del cuore, smarriamo la fiducia in Dio. Allora, proprio in quei momenti, abbiamo bisogno di sederci,

con calma, e di riprendere in mano questa pagina piena di tenerezza. Ci credete in questa Parola? Non è "ricordo" ma "vita" questa Parola?

Allora udite: **il Padre è più grande**. Più grande dei tuoi sbagli, più grande dei tuoi limiti, più grande della tua malattia, più grande della tua solitudine, più grande, più grande. Come un Pastore, buono, straordinariamente buono, ci dice, ci garantisce, ci assicura che **siamo nella sua mano** e non andremo mai perduti, mai rapiti, mai lontano. Paolo, san Paolo, in un impeto di gioia, in un suo scritto, dirà: "Chi ci potrà mai separarci dall'amore di Cristo?" e via con un elenco di cose che gli sono successe da far rabbrivire. Abbiamo bisogno di sentircelo dire. Non come una frase di circostanza. Ma come una Parola autorevole, autentica, vera, pronunciata da Cristo Risorto. Come se la liturgia ci dicesse: "Credi, ora che hai visto la sua resurrezione, alle sue parole?". Prendetevi questa pagina e lasciatevi coccolare, convincere, accarezzare dalla tenerezza di un Dio che si dichiara presente. Fino a quando il nostro tempo non scoprirà che il cristianesimo altro non è se non un itinerario verso la scoperta della tenerezza e della bontà di Dio, resterà attorcigliato attorno alle proprie paure e fatiche.

Paolo Curtaz

Lunedì 9 Maggio 2022

Liturgia della Parola At 11,1-18; Sal 41 e 42; Gv 10,1-10

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

...È MEDITATA

Questo è uno di quei brani del Vangelo che vanno letti sottovoce, letti e riletti per gustarne tutta la bellezza e lasciarsi sorprendere dalla inattesa novità delle parole di Gesù. Il pastore è descritto con

cinque caratteristiche: entra per la porta, chiama per nome le pecore, le conduce fuori, cammina davanti a loro e dà vita in abbondanza. È bello pensare a un Dio così, un Dio che non si nasconde, che ci conosce

uno a uno, che ci vuole liberi e veri, che ci accompagna e cammina con noi per regalarci bellezza e felicità. Mentre le pecore sono descritte con tre caratteristiche: riconoscono e ascoltano la voce del pastore e lo seguono. È una definizione molto bella di come dovrebbe essere un discepolo. Gesù ci vuole così: allenati a riconoscere la sua Parola tra le mille assordanti grida che ci stordiscono e pronti seguire i suoi passi. Ovunque. E poi c'è il ladro che ruba, immola e distrugge. Il nemico è sempre all'opera: ruba la parola seminata nei nostri cuori, immola e distrugge con la forza tremenda della paura e la tentazione viscida dell'orgoglio. In pochi versetti troviamo una sintesi bellissima dell'esperienza cristiana, ma l'immagine che sta al centro del nostro brano è quella della porta. Le pecore stanno nel recinto di notte, ma quando sorge il sole devono uscire. Gesù ha detto "Io sono la luce del mondo", lui è il sole che brilla nell'oscurità della notte. Lui è la porta attraverso la quale possiamo uscire dalle tenebre della schiavitù verso la luce della vita. Lui è la porta tra cielo e terra, la porta innalzata sul calvario con il legno della croce, la porta per uscire dalla schiavitù e scappare dalla prigionia dei falsi pastori, la porta sempre aperta della misericordia, del perdono, dell'amore.

No, non bussare. Quella porta è sempre aperta. Lui ti sta aspettando.

*Intorno alla stazione principale di una grande città, si dava appuntamento, ogni giorno e ogni notte, una folla di relitti umani: barboni, ladruncoli, giovani drogati. Di tutti i tipi e di tutti i colori. Si vedeva bene che erano infelici e disperati. Barbe lunghe, occhi cisposi, mani tremanti, stracci, sporcizia. Più che di soldi, avevano tutti bisogno di un po' di consolazione e di coraggio per vivere; ma queste cose oggi non le sa dare quasi più nessuno. Colpiva, tra tutti, un giovane, sporco e con i capelli lunghi e trascurati, che si aggirava in mezzo agli altri poveri naufraghi della città come se avesse una sua personale zattera di salvezza. Quando le cose gli sembravano proprio andare male, nei momenti di solitudine e di angoscia più nera, il giovane estraeva dalla sua tasca un bigliettino unto e stropicciato e lo leggeva. Poi lo ripiegava accuratamente e lo rimetteva in tasca. Qualche volta lo baciava, se lo appoggiava al cuore o alla fronte. La lettura del bigliettino faceva effetto subito. Il giovane sembrava riconfortato, raddrizzava le spalle, riprendeva coraggio. Che cosa c'era scritto su quel misterioso bigliettino? Sei piccole parole soltanto: **"La porta piccola è sempre aperta!"** Tutto qui. Era un bigliettino che gli aveva mandato suo padre. Significava che era stato perdonato e in qualunque momento sarebbe potuto tornare a casa.. E una notte lo fece. Trovò la porta piccola del giardino di casa aperta. Salì le scale in silenzio e si infilò nel suo letto. Il mattino dopo, quando si svegliò, accanto al letto, c'era suo padre. In silenzio, si abbracciarono.*

...È PREGATA

Donaci, o Padre, lo spirito di carità, perché nutriti dal Corpo e dal Sangue del tuo Figlio unigenito, siamo in mezzo a tutti gli uomini operatori di quella pace che Cristo ci ha lasciato in dono.

...MI IMPEGNA

Chi o che cosa è pastore della mia vita? Chi la conduce e dove mi conduce?!

Subito, credo, viene da rispondere: "io non ho pastori, me la cavo da solo, sono libero e adulto..." Andiamo! Pastore può essere la mia carriera professionale, il giudizio degli altri, i miei appetiti, i miei sentimenti... se guardiamo bene scopriamo che dietro ogni nostra azione esiste qualcosa o qualcuno che ci ispira. Spesso, troppo spesso, siamo condotti dai bisogni suscitati dal mercato: cerco di apparire più piacevole, di essere più alla moda, di farmi accettare.

Gesù è venuto a chiamarci per nome, per condurci al Padre.

Chiede ai suoi discepoli un rapporto personale, intimo, coinvolgente. Occorre passare attraverso Gesù, attraversare Gesù. "Attraversare" Gesù significa passare in una porta stretta, lo sappiamo, in cui ci è chiesto di essere autentici, di essere disarmati, di essere affidati e nudi di fronte a lui.

Gesù ci chiede di configurarci a lui, di dilatare il nostro cuore, di allargare i nostri orizzonti, di fuggire la piccineria, fosse anche santa e devota, per perdere la nostra vita donandola, come egli ha voluto e saputo fare.

Martedì 10 Maggio 2022

Liturgia della Parola At 11,19-26; Sal 86; Gv 10,22-30

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Ricorreva, in quei giorni, a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

...È MEDITATA

Ancora una festa, quella della Dedicazione, è lo scenario dell'ultimo confronto di Gesù con i Giudei. La festa, che ricorreva d'inverno, celebrava il

tempio e, in modo più preciso, il restauro dell'altare profanato nel dicembre del 164 da Antioco Epifane.

La curiosità di quei farisei su Gesù li spinge a rivolgersi a lui quasi insultandolo: "Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente." Tante erano le folle che circondavano Gesù e lo premevano con le loro richieste, ma era molto diverso. Questi domandavano spinti dal bisogno, chiedevano guarigione, perdono, vita nuova. La loro non era curiosità spazientita e saccente. Per questo le opere del Signore hanno effetti diversi. Mentre infatti esse portavano alla gente comune salvezza e salute ai farisei risultavano fastidiose ed inutili. Forse ritenevano quell'uomo eccessivo, forse ingenuo: di certo il suo modo di fare non parlavo loro di Dio: "le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non credete,

perché non siete mie pecore." Ecco la differenza fra chi è discepolo e chi non lo è: essere sue pecore, cioè riconoscersi bisognosi di essere guidati, sfamati, curati, oppure pensare di potersi guidare da sé, di sapere abbastanza, di conoscere la vita.

L'annotazione dell'evangelista sulla stagione, «era inverno» (v. 22), è comprensibile perché la festa della Dedicazione cadeva nella seconda metà di dicembre. Pensando ad un'allusione simbolica, sant'Agostino, partendo da tale nota, ha scritto: «"era inverno". Erano intorpiditi dal freddo! E non avevano coraggio di avvicinarsi al fuoco divino! È la fede che ci permette di avvicinarci. Colui che crede si avvicina veramente. Il fuoco dell'amore di Dio era spento nei loro cuori».

...È PREGATA

Tu ci tieni in mano, Signore, con delicatezza, con affetto, con verità, tu ci tieni nel palmo della tua mano. Non ci abbandonare, Maestro, non permettere che ti abbandoni. Signore Gesù, veniamo a te. Concedi ai nostri inverni e ai nostri freddi di sciogliersi davanti al fuoco del tuo amore che salva. Donaci di udire la tua voce e di farla ascoltare ancora a chi non vuole più ascoltarla. Fa' che nelle nostre parole risuonino le tue parole.

...MI IMPEGNA

Ma che significa, per noi oggi, ascoltare la voce del pastore? Chiaramente Gesù allude non tanto all'emissione della voce quanto al suo contenuto che è la Parola: la sua Parola che ancor oggi, tramite la Sacra Scrittura (e specialmente il vangelo) ci raggiunge e ci penetra. Lasciando che la Parola penetri in te, tu **conosci il Signore**, conosci il tuo cuore (come dice S.Gregorio Magno) e il Signore ti **conosce** nel senso che lo lasci libero di penetrarti, di provocarti, di possederti. *Nutri la tua anima con la lettura biblica: essa ti preparerà un banchetto spirituale. S. Agostino*

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».

...È MEDITATA

È luce, il Signore. Le sue parole illuminano le nostre scelte, rischiarano le nostre tenebre. La fede è la luce che illumina la nostra stanza interiore. Il Signore è la luce venuta nel mondo. Ma la luce non serve solo per smascherare ciò che non va, come un fascio livido e impietoso che mette a nudo peccati e mancanze. Piuttosto è luce che riscalda, che indica un cammino, che fa vedere e incontrare gli altri "perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo" dice il Signore. Allo stesso modo, il Signore è parola, ma non per giudicare e schiacciare gli uomini e le donne sulla loro miseria umana, anzi, è espressione della bontà di Dio che vuole recuperare e salvare tutti, non disprezza il lucignolo che fuma né la canna incrinata che rischia da un momento all'altro di spezzarsi. La vera condanna infatti non viene dalla Parola di

Dio, ma dal non credere che essa possa divenire vita, possa generare azioni, sentimenti, modi di essere e di fare nuovi. E' una constatazione, non una minaccia: se non accogliamo e rendiamo vita la Parola di Dio, come potrà egli guidarci, sanarci, renderci felici?

“Quando manca la luce, tutto diventa confuso, è impossibile distinguere il bene dal male, la strada che porta alla mèta da quella che ci fa camminare in cerchi ripetitivi, senza direzione. È urgente perciò recuperare il carattere di luce proprio della fede, perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore. La luce della fede possiede, infatti, un carattere singolare, essendo capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo. Perché una luce sia così potente, non può procedere da noi stessi, deve venire da una fonte più originaria,

deve venire, in definitiva, da Dio. La fede nasce nell'incontro con il Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita. La fede, che riceviamo da Dio come dono soprannaturale, appare

come luce per la strada, luce che orienta il nostro cammino nel tempo". *Enciclica LUMEN FIDEI*

Possiamo perdonare un bambino quando ha paura del buio. La vera tragedia della vita è quando un uomo ha paura della luce. Platone

...È PREGATA

Signore Gesù, ai tuoi discepoli hai detto "risplenda la vostra luce davanti agli uomini", fa' che la mia vita possa esporsi ogni giorno alla luce della tua parola per essere riflesso del tuo amore nei confronti di chiunque e dovunque io mi trovi a vivere. Amen.

...MI IMPEGNA

La fede diventa misura dell'essere e dell'agire. Accogliere le parole del Signore, fidarsi di lui, significa fare questa bruciante esperienza di novità che cambia il nostro modo di vedere le cose. Le sue pecore, cioè i suoi veri seguaci, si connotano per tre verbi: lo ascoltano, lo conoscono (proprio attraverso l'ascolto della sua Parola) e quindi lo seguono, vivono cioè il suo Vangelo. La stessa Parola, però, discrimina e giudica. Lasciamo che la Parola, oggi e sempre, illumini e riscaldi la nostra vita, motivi e orienti le nostre scelte quotidiane.

Giovedì 12 Maggio 2022

Liturgia della Parola At 13,13-25; Sal 88; Gv 13,16-20

LA PAROLA DEL SIGNORE

[Dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù] disse loro: «In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma deve compiersi la Scrittura: "Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno". Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

...È MEDITATA

Compiuto l'umile segno della lavanda dei piedi, Gesù scandisce l'esemplarità del suo gesto citando quasi a conferma un noto proverbio, la cui forma più usuale si trova nel vangelo di Matteo: "E' suffi-

ciente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone", ribadendo così la necessità di essere e fare come lui, nell'umile servizio alla causa del Vangelo. Con una promessa: così

facendo, sarete beati! In questa affermazione c'è tutta la forza dirompente dell'amore a cui non basta un'adesione di principio. Esige piuttosto una fedeltà che si compiace di esprimersi nel dono di sé senza riserve, fino a dare la vita – come Gesù – in riscatto per molti. Si dissipa così il miraggio di una felicità cercata con arroganza nella corsa spasmodica verso il potere a tutti i costi. La gioia infatti non sta nel dominare ma nel servire, umilmente chini ai piedi di una comunità di fratelli, poiché "chi vuol essere grande si farà servitore, e chi vuol essere il primo sarà il servo di tutti". Se vogliamo tendere alla pienezza dell'amore, bisogna davvero che ci lasciamo afferrare da questa logica, entrando con docilità nella certezza di trovare in essa il senso stesso del nostro nascere,

vivere e morire. Certo, tutto attorno a noi e talvolta persino dentro di noi ci suggerisce uno stile diametralmente opposto, fondato sull'affermazione dell'io che accentra su di sé ogni attenzione. Ma è proprio qui, nella perenne fatica di decentrarsi e superarsi, liberi dalla schiavitù dell'ego, che noi gustiamo la beatitudine di cui oggi parla Gesù. Una beatitudine che prelude la santità.

Lavare i piedi è gesto di ospitalità e di accoglienza, riservato allo schiavo non giudeo. Ma è anche gesto di intimità della sposa verso lo sposo e di riverenza del figlio verso il padre. Questa ospitalità e accoglienza, questa intimità e riverenza sono le caratteristiche del Signore e Maestro, il quale rivela che la qualità più profonda dell'amore è l'umiltà di essere a servizio dell'altro.

...È PREGATA

O Signore risorto, fa' che ti apra quando bussi alla mia porta. Donami gioia vera per testimoniare al mondo che sei morto e risorto per sconfiggere il male. Fa' che ti veda e ti serva nel fratello sofferente, malato, abbandonato, perseguitato. Aiutami a riconoscerti in ogni avvenimento della vita e donami un cuore sensibile alle necessità del mondo. O Signore risorto, riempi il mio cuore di piccole opere di carità, quelle che si concretizzano in un sorriso, in un atto di pazienza e di accettazione, in un dono di benevolenza e di compassione, in un atteggiamento di perdono cordiale, in un aiuto materiale secondo le mie possibilità.

...MI IMPEGNA

Gesù insegna che la vita cristiana non è solo "comprendere" ma "praticare", non solo "conoscere" ma "fare" sul suo esempio. Gesù chiede ai suoi discepoli di diventare servi gli uni degli altri, di mettere la loro intelligenza, il loro tempo, il loro talento, a servizio dai fratelli. Ma lo fa dopo avere lavato i piedi ai discepoli, il gesto umilissimo delegato al servo o allo schiavo. Gesù chiede ai suoi di imitare ciò che fa abitualmente, di diventare servi a immagine del servo, di entrare nella logica divina che egli ha manifestato con coerenza e forza.

.....
L'amore è in movimento. Se il cuore non progredisce, regredisce. Se non si apre ad accogliere, entra in un processo di chiusura e quindi di morte spirituale.

Jean Vanier

Venerdì 13 Maggio 2022

Liturgia della Parola At 13,26-33; Sal 2; Gv 14,1-6

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

...È MEDITATA

Gesù ha appena "fondato" la sua comunità, dandole come statuto il comandamento dell'amore. Ma le parole che ha aggiunto: "*Figlioli, ancora per poco sarò con voi*", rattristano profondamente i discepoli. Com'è possibile rassegnarsi a perdere un tale amico? Gesù ne intuisce lo stato d'animo e con accenti di estrema tenerezza dice: "*Non si turbi il vostro cuore. Credete in Dio, e credete anche in me. Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore... E quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò presso di me, affinché dove sono io siate anche voi*". Gesù, per primo, desidera che i legami di amicizia non si rompano: "*Voglio che dove sono io siate anche voi*". Egli va avanti per preparare a ciascuno di loro un posto. È come un piccolo spiraglio aperto sul futuro della nostra vita.

Forse anche noi ci siamo interrogati sulla vita dopo la morte e ci chiediamo cosa sia avvenuto agli amici ormai morti, a coloro che abbiamo amato e per i quali magari abbiamo lavorato e sofferto. Il Vangelo non ci lascia senza risposta. Anzi, quasi a volerci far toccare con mano la consolazione, parla dell'aldilà come di una casa ampia, spaziosa e abitata da amici. Colui che ha detto: "*Io sono la Via, la Verità, la Vita*", non illude, non delude, non ci tradisce mai! La Sua Parola è Luce, la Sua Parola è Verità, la Sua Parola è balsamo di guarigione per le ferite più profonde dell'anima! Il Signore Gesù è la VIA per la pienezza di Gioia e di Pace che il cuore di ogni uomo cerca.

"Dove sono io siate anche voi". Questo è il Paradiso: essere dove Gesù è, vivere come lui vive. Il Paradiso è essere

con lui, così come aveva preannunciato al buon ladrone: "Oggi sarai con me in Paradiso". Dopo la morte avremo chiaro quello che nella nostra esistenza terrena a volte ci sfugge e cioè che ciò che ci dà veramente vita sono le relazioni. La domanda sul dove quindi ad un certo punto deve diventare sul chi. Con chi saremo, con

chi vivremo, con chi il nostro cuore si incontrerà ogni momento, ogni attimo? Saremo con Colui che ci ha preceduto non per vincere una gara ma per prepararci un posto, con Colui che non si fermerà a godersi il meritato riposo ma tornerà per prenderci con Lui.

...È PREGATA

No Maestro, non è turbato il nostro cuore. Lo teniamo saldo in te, lo affidiamo totalmente alla tua compassione, te lo lasciamo in dono, in pegno, balordo e sanguinante quale è. No, Maestro, non sappiamo dove vai, non sappiamo dove sei, non sappiamo riconoscerti anche se il profumo della tua presenza ancora persiste nella nostra stanza interiore. No, Maestro, non ci scoraggiamo. Sì, Signore, noi crediamo che tu sei la strada che ci porta verso Dio, l'unico accesso all'unico vero Dio. Sì, noi crediamo che tu ci porti alla verità intera, di noi stessi e di Dio, del mondo e della Storia. Sì, Maestro, noi ti professiamo datore di vita, la vita stessa. Non è turbato il nostro cuore perché confida immensamente in te. Ma tu sostieni la nostra debolezza, rafforza la nostra fragile fiducia, incoraggia il nostro lento cambiamento e la nostra conversione sempre e solo abbozzata. Noi crediamo che ci hai tenuto un posto nel cuore di Dio.

...MI IMPEGNA

Gesù afferma di essere lui la via, la verità, la vita. **La via**, la strada che conduce a Dio e a noi stessi. Imitando il Signore, ascoltando le sue parole, mettendoci alla luce della sua presenza facciamo esperienza di Dio ma, anche, alla sua luce scopriamo la nostra identità profonda. **La verità**: in questi tempi in cui tutto è opinione e nulla è certo (eccetto il fatto che *nulla è certo!*), i discepoli continuano ad affermare che esiste una verità oggettiva e questa verità non è un insieme di dottrine da imparare ma un volto, quello del Signore Gesù. **La vita**: la fede ci permette di scoprire la vita vera che non è solo l'esistere ma l'amare...

Sabato 14 Maggio 2022



SAN MATTIA, apostolo *Di Mattia si parla nel primo capitolo degli Atti degli apostoli, quando viene chiamato a ricomporre il numero di dodici, sostituendo Giuda Iscariota. Viene scelto con un sorteggio, attraverso il quale la preferenza divina cade su di lui e non sull'altro candidato - tra quelli che erano stati discepoli di Cristo sin dal Battesimo sul Giordano -, Giuseppe, detto*

Barsabba. Dopo Pentecoste, Mattia inizia a predicare, ma non si hanno più notizie su di lui. La tradizione ha tramandato l'immagine di un uomo anziano con in mano un'alabarda, simbolo del suo martirio. Ma non c'è evidenza storica di morte violenta. Così come non è certo che sia morto a Gerusalemme e che le reliquie siano state poi portate da sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, a Treviri, dove sono venerate.

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

...È MEDITATA

Oggi è la festa di Mattia, l'ultimo a entrare nella comunità degli apostoli. Pietro ne fa indirettamente il ritratto quando, dopo l'Ascensione di Gesù, dice alla piccola comunità cristiana in Gerusalemme che bisogna dare un sostituto al traditore Giuda Iscariota, riportando a dodici il numero degli apostoli. E lascia la scelta ai fratelli di fede. Si fa un'elezione, con il criterio indicato da Pietro: bisogna scegliere il nuovo apostolo *"tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi... uno divenga insieme a noi, testimone della sua risurrezione"*. I fedeli ne individuano due con queste caratteristiche. Uno è Mattia e l'altro è Giuseppe detto Barsabba. A questo punto si fa il sorteggio, dopo aver invocato il Signore. Il sorteggio indica Mattia, *"che fu associato agli undici apostoli"*. Egli è dunque l'unico dei Dodici che non ha ricevuto direttamente la chiamata da Gesù. Ma che è stato tuttavia con lui dall'inizio alla fine della sua vita pubblica, diventando poi te-

stimone della sua morte e risurrezione. Pietro non dice: testimone di ogni cosa, ma "testimone della sua risurrezione", semplicemente. Gli altri avvenimenti erano noti ed evidenti; la risurrezione invece era avvenuta di nascosto ed era nota solo a quei pochi. Il criterio di Pietro, condotto dallo Spirito, in questa scelta è un'indicazione che vale anche per noi, per la nostra vita. Quello che importa, per un cristiano, è testimoniare la risurrezione di Gesù con un'esistenza serena, con una speranza forte, con una vita evangelica. Oggi, nei momenti di riflessione e preghiera, mi chiederò:

In che modo la mia vita riesce ad essere, per gli altri che mi stanno accanto, testimonianza della risurrezione del Signore?

Mattia è senza volto, non lascerà molte altre tracce, non scrive un vangelo, né una lettera. Ma è un apostolo. La sostituzione del dodicesimo posto lasciato vuoto da Giuda, simbolicamente apre a tutti noi l'onere e l'ono-

re di prendere quel posto ed essere apostoli a tutti gli effetti, perché quell'universalità nello spazio e nel

tempo, rappresentata dal numero dodici, si mantenga possibile.

...È PREGATA

Quale sarà il mio posto nella casa di Dio? Lo so, non mi farai fare brutta figura, non mi farai sentire creatura che non serve a niente, perché tu sei fatto così: quando serve una pietra per la tua costruzione, prendi il primo ciottolo che incontri, lo guardi con infinita tenerezza e lo rendi quella pietra di cui hai bisogno: ora splendente come un diamante, ora opaca e ferma come una roccia, ma sempre adatta al tuo scopo. Cosa farai di questo ciottolo che sono io, di questo piccolo sasso che tu hai creato e che lavori ogni giorno con la potenza della tua pazienza, con la forza invincibile del tuo amore trasfigurante? Tu fai cose inaspettate, gloriose. Getti là le cianfrusaglie e ti metti a cesellare la mia vita. Se mi metti sotto un pavimento che nessuno vede ma che sostiene lo splendore dello zaffiro o in cima a una cupola che tutti guardano e ne restano abbagliati, ha poca importanza. Importante è trovarmi là dove tu mi metti, senza ritardi. E io, per quanto pietra, sento di avere una voce: voglio gridarti, o Dio, la mia felicità di trovarmi nelle tue mani malleabile, per renderti servizio, per essere tempio della tua gloria.

Card. Anastasio Ballestrero

...MI IMPEGNA

Fammi fedele al tuo: "Vieni e seguimi". Dicendo "vieni", non hai detto: andremo qui, andremo a far questo, a far quello... Hai detto in modo assoluto: "Vieni e seguimi"; perciò il nostro andare è seguirti. Seguirti con fedeltà, ma anche con umiltà. Non ti dirò come Pietro: "Signore dove vai? Darò la mia vita per te". Signore, mi sia dato di seguirti e non di precederti. Signore, mi sia dato di seguirti senza domandarti dove mi porti. Ho tanta fiducia in te e mi basta; dove tu mi porterai, verrò. Dove ti piacerà camminare, là io camminerò. Gesù, per dove ti piacerà passare, là io passerò. Se sarai per me via serena e pianeggiante, sii benedetto! Se sarai sentiero affocato e polveroso, sii ugualmente benedetto! Mi basta sapere, per la mia pace, che non sono chiamato a camminare per tante strade ma per una sola: te. Tu sei la strada che mi conduce alla mèta: in Patria, alla Casa del Padre.

Card. Anastasio Ballestrero

PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE Mercoledì, 27 aprile 2022

Catechesi sulla Vecchiaia: 7. Noemi, l'alleanza fra le generazioni che apre il futuro

Oggi continuiamo a riflettere sugli anziani, sui nonni, sulla vecchiaia! E oggi ci lasceremo ispirare dallo splendido libro di Rut, un gioiello della Bibbia. Rispetto al Cantico dei Cantici, il libro di Rut è come l'altra tavola del dittico dell'amore nuziale: esso celebra infatti la potenza e la poesia che devono abitare i legami di generazione, di parentela, di dedizione, di fedeltà che avvolgono l'intera costellazione familiare. Questo piccolo libro contiene anche un prezioso insegnamento sull'alleanza delle

generazioni: dove la giovinezza si rivela capace di ridare entusiasmo all'età matura, dove la vecchiaia si scopre capace di riaprire il futuro per la giovinezza ferita. In un primo momento, l'anziana Noemi, pur commossa per l'affetto delle nuore, rimaste vedove dei suoi due figli, si mostra pessimista sul loro destino all'interno di un popolo che non è il loro. Perciò incoraggia affettuosamente le giovani donne a ritornare nelle loro famiglie per rifarsi una vita. Già questo appare un atto d'amore: la donna anziana, senza marito e senza più figli, insiste perché le nuore la abbandonino. Però, è anche una sorta di rassegnazione: non c'è futuro possibile per le vedove straniere, prive della protezione del marito. Rut sa questo e resiste a questa generosa offerta, non vuole andarsene a casa sua. Il legame che si è stabilito fra suocera e nuora è stato benedetto da Dio: Noemi non può chiedere di essere abbandonata. In un primo momento, Noemi appare più rassegnata che felice di questa offerta: forse pensa che questo strano legame aggraverà il rischio per entrambe.



In certi casi, la tendenza dei vecchi al pessimismo ha bisogno di essere contrastata dalla pressione affettuosa dei giovani. Di fatto, Noemi, commossa dalla dedizione di Rut, uscirà dal suo pessimismo e addirittura prenderà l'iniziativa, aprendo per Rut un nuovo futuro. Istruisce e incoraggia Rut, vedova di suo figlio, a conquistarsi un nuovo marito in Israele. Booz, il candidato, mostra la sua nobiltà, difendendo Rut dagli uomini suoi dipendenti. Il nuovo matrimonio di Rut si celebra e i mondi sono di nuovo pacificati. Le donne di Israele dicono a Noemi che Rut, la straniera, vale "più di sette figli" e che quel matrimonio sarà una "benedizione del Signore". Noemi, che era piena di amarezza e diceva anche che il suo nome è amarezza, nella sua vecchiaia conoscerà la gioia di avere una parte nella generazione di una nuova nascita. Guardate quanti "miracoli" accompagnano la conversione di questa anziana donna! Lei si converte all'impegno di rendersi disponibile, con amore, per il futuro di una generazione ferita dalla perdita e a rischio di abbandono. I fronti della ricomposizione sono gli stessi che, in base alle probabilità disegnate dai pregiudizi di senso comune, dovrebbero generare fratture insuperabili. Invece, la fede e l'amore consentono di superarli: la suocera supera la gelosia per il figlio proprio, amando il nuovo legame di Rut; le donne di Israele superano la diffidenza per lo straniero (e se lo fanno le donne, tutti lo faranno); la vulnerabilità della ragazza sola, di fronte al potere del maschio, è riconciliata con un legame pieno d'amore e di rispetto. E tutto questo perché la giovane Rut si è ostinata ad essere fedele a un legame esposto al pregiudizio etnico e religioso. Oggi la suocera è un personaggio mitico, la suocera la si pensa come una brutta figura. Ma la suocera è la mamma di tuo marito, è la mamma di tua moglie. È madre, è anziana. Una delle cose più belle delle nonne è vedere i nipotini, quando i figli hanno dei figli, rivivono. Guardate bene il rapporto che voi avete con le vostre suocere: alle volte sono un po' speciali, ma ti hanno dato la maternità del coniuge, ti hanno dato tutto. Almeno bisogna farle felici, affinché portino avanti la loro vecchiaia con felicità. E se hanno qualche difetto bisogna aiutarle a correggersi. Anche a voi suocere vi dico: state attente con la

lingua, perché la lingua è uno dei peccati più brutto delle suocere, state attente. E Rut in questo libro accetta la suocera e la fa rivivere e l'anziana Noemi assume l'iniziativa di riaprire il futuro per Rut, invece di limitarsi a goderne il sostegno. Se i giovani si aprono alla gratitudine per ciò che hanno ricevuto e i vecchi prendono l'iniziativa di rilanciare il loro futuro, niente potrà fermare la fioritura delle benedizioni di Dio fra i popoli! Mi raccomando, che i giovani parlino con i nonni, che i giovani parlino con i vecchi, che i vecchi parlino con i giovani. Questo ponte dobbiamo ristabilirlo forte, c'è lì una corrente di salvezza, di felicità.

**Dio mio, vieni a rimpiazzare in me
tutto quel che mi viene a mancare a poco a poco,
man mano che invecchio.**

**Le mie forze, rimpiazzale con un di più di amore,
con un modo più semplice, più delicato di donare me stesso.
Il mio slancio, il mio brio, rimpiazzalo con il tuo sorridere;
aiutami, non solo a sopportare e a comprendere gli altri,
ma a interessarmi ai loro progetti.**

**La mia memoria, fa' che mi permetta di ricordare
ciò che vi è di migliore, ciò che vi è di più bello nella mia vita,
per dividerlo con gli altri.**

**La mia intelligenza, fa' che accetti con umiltà
di sapersi meno attiva, meno brillante, meno rapida,
ma che si applichi sempre di più a cercare te,
e a far penetrare in me le promesse di eternità che tu fai
a tutti quelli che ti cercano.**

**Signore mio Dio, fa' che sia sempre più capace
di distaccarmi, di dimenticarmi, di donarmi. Con te e per te. Amen.**

Parrocchia Santa Maria Assunta – Avvisi Parrocchiali

RECITA DEL SANTO ROSARIO NEL MESE MARIANO

Martedì 10 Maggio > Ore 21:00

Edicola di San Pietro (Ponte sul Rio San Pietro – Via Airaghi)
In caso di pioggia, la preghiera si terrà nella Cappella di Via Sapello

Martedì 17 Maggio > Ore 21:00

Edicola della Madonna – Via alle Sorgenti Sulfuree

Martedì 24 Maggio > Ore 21:00

Giardini delle Suore Don Daste – Via Murtola Alta
In caso di pioggia, le preghiere si terranno in Parrocchia

Martedì 31 Maggio

Recita Vicariale - Giardini di Villa Duchessa di Galliera- Voltri

SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA PALMARO

Prossima Distribuzione Alimenti **Lunedì 9 Maggio dalle 14:30 alle 17:30**

PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719 - NON SI RITIRA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI

Segui la Parrocchia su www.assuntaprapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram
Telefono 010.619.6040